Discernimento, per dare valore a tutto nella vita

Il Santo Padre continua il suo percorso sul discernimento, e dopo averci indicato gli [“ingredienti”](#) necessari per quest’arte tanto faticosa e necessaria, durante la catechesi [dell’ultima udienza generale](#) ce ne ha mostrato lo sfondo, quella che sant’Ignazio chiama *santa indifferenza*, cioè il non preferire nulla aprioristicamente (salute piuttosto che malattia, ricchezza piuttosto che povertà, onore piuttosto che disonore, ecc.), ma accogliere ogni cosa, specialmente gli imprevisti e quelle cose che non sono in nostro controllo, come possibili espressioni di un bene, anzi, di un meglio per noi. Siamo chiamati ad ascoltare la vita, e poi ad ascoltare il nostro cuore, osservando come risuona rispetto alla vita: nel punto di incontro tra ciò che nella vita avviene, e ciò che il mio cuore risponde, lì posso riconoscere la gioia autentica, distinguendola dalla gioia solo apparente che è appannaggio della tentazione, e sarà la vera consolazione, quale linguaggio di Dio per me, a indicarmi il prossimo passo da fare nel mio cammino esistenziale.

Se imparo a stare nell’ascolto (degli eventi, del mio cuore, degli altri), imparerò a stare nel discernimento: dall’ascolto al fiuto.

L’opposto di questo atteggiamento, che non va più dalla vita al cuore, ma dalla testa alla vita, è quella che anche il filosofo esistenzialista Heidegger definiva la violenza della ragione, che vuole applicare all’evento dell’essere i suoi schemi onde poterlo dominare, definire, controllare... con il risultato, che tutti noi amaramente sperimentiamo, della perenne frustrazione della nostra idealità rispetto agli accadimenti del reale – e noi poi ce la prendiamo per giunta con il reale, con gli altri, con la vita, perché non balla al ritmo delle nostre pretese! **Ma è chiaro: se nella mia mente ho un progetto, e me ne innamoro sfrondandolo di ogni realistico limite o discutibilità, qualunque ostacolo o diverso effetto diventa un fallimento; quando invece mi metto in un atteggiamento sapienziale, cioè accogliente e ascoltante, ogni cosa mi parla, anche i vuoti, i silenzi, gli incidenti e i “no” della vita, che diventato “sì” su un altro piano, magari per me imprevisto.** Come già dicemmo scrivendo dei [“libri non trovati”](#) da sant’Ignazio nella sua convalescenza, libri mancanti che si sono rivelati una grazia per il cambiamento della Chiesa e della società civile nei secoli successivi, i “no” della vita in effetti non sono mai dei no a me, ma alla mia idea (spesso fuori mira) di me, per condurmi a un sì: “Il filo conduttore più bello è dato dalle cose inattese”, ha concluso molto felicemente il Papa a riguardo, due settimane fa. L’arte del discernimento insegna a “surfare” sugli accadimenti più vari, sugli alti e bassi della vita, senza farsene mai travolgere, perché niente va assolutizzato, ma tutto accolto e orientato in relazione all’unico fine degno dell’uomo, la sua auto-comprensione come figlio di Dio e, da qui, alla sua missione di amore nel mondo.

Alessandro Di Medio